

LETTERATURA AMERICANA

Ecco Richard Stern
 il maestro di Philip Roth
 (parola di Philip Roth)

Gian Paolo Serino

Si svela il vero mentore di Philip Roth: è lo stesso Roth a rivelarlo in uno scritto inedito pubblicato ora in Italia come prefazione a *Le figlie degli altri* di Richard Stern, il sesto romanzo di uno scrittore misconosciuto, ma molto apprezzato negli Stati Uniti non solo da Roth ma anche dalla critica e da un altro mostro sacro della letteratura come Saul Bellow. Introducendo questa nuova edizione, la prima è del 1973, Philip Roth ha voluto raccontare il valore letterario di Stern, ma al contempo confidarci come lo stesso Stern sia stato il suo vero e unico maestro. Se a oggi la critica è sempre stata divisa nel cercare il padre putativo di Roth - da Bernard Malamud allo stesso Bellow- Roth spiazza tutti e ricorda come fu proprio Richard Stern a spronarlo nel pubblicare il suo primo successo *Addio, Columbus*: «Stern ha avuto una parte importante, forse la più importante, nel darmi un indirizzo quando muovevo i primi passi nel mondo della letteratura, intorno alla metà degli anni cinquanta. Da allora mi sarei sempre fidato del suo fiuto letterario e gli avrei sottoposto, perché le mettesse alla prova con il suo vigore critico, le strutture finali di quasi tutti i miei libri».

E non è solo per riconoscenza all'amico, scomparso nel 2013, che Roth usa parole a dir poco entusiaste per *Le figlie degli altri* (traduzione di Vincenzo Mantovani, collana Calabuig, Jaca Book, pagg. 300, euro 15). Un romanzo che Roth sintetizza scrivendo: «È come se Cechov avesse scritto *Lolita*».

Un giudizio azzeccato perché il protagonista di Stern, un integerrimo professore universitario sposato con figli, classico rappresentante della "middle class" americana, è senz'altro più mite e prevedibile rispetto all'Humbert Humbert, professore senza arte né parte di Nabokov, quarantenne spiantato e appena uscito da un esaurimento nervoso che forse spiega la sua attrazione per la ragazzina. In Stern il disagio - la passione e la tensione erotica dell'insegnante nei confronti di «una bella studentessa astuta e spiritosa della Cambridge Anni Sessanta, strizzata nei jeans e armata della Pillola»- è quello di un'America che in un decennio, quello tra l'assassinio di John Fitzgerald Kennedy e le dimissioni di Nixon, vede completamente crollare il proprio "sogno". Per questo Roth scrive che *Le figlie degli altri* è «un microscopio puntato con precisione su un perfetto

campione di quello che una volta era il presente dell'America». Da una parte l'America della liberazione dei costumi, dei movimenti studenteschi, dall'altra quella più tradizionale, ancora profondamente legata a una morale puritana. Un dilemma che ancora oggi è al centro della cultura statunitense e che rende questo romanzo quanto mai attuale.

